

Scherzi a parte per Pd e Ms5

di ARTURO DIACONALE

Nessuno è pronto a scommettere cinquanta centesimi sulla possibilità che il governo Conte arrivi a settembre per incominciare a trattare con l'Europa le condizioni per ottenere i finanziamenti ed i contributi indispensabili per la ripresa dell'economia nazionale previsti dal recovery act. Le cronache politiche quotidiane rivelano contrasti crescenti tra le diverse componenti della maggioranza su questioni di grande importanza, dal Mes alla Tav, dal condono edilizio alle misure per il rilancio delle grandi opere senza il tappo del codice degli appalti e delle norme che paralizzano i funzionari della pubblica amministrazione. E chiunque abbia un minimo di esperienza delle vicende politiche si rende conto che ognuna di tali questioni può diventare facilmente la buccia di banana destinata a provocare una caduta rovinosa della coalizione giallorossa. Con la conseguenza che non si sa chi potrebbe portare avanti la trattativa con l'Europa e questa incertezza si va trasformando nell'unico fattore di tenuta di una maggioranza altrimenti destinata ad esplodere rovinosamente.

In queste condizioni non ci si può stupire o scandalizzare se i partner europei siano guardinghi, perplessi e preoccupati per la trattativa con l'Italia sui fondi europei. Come fidarsi di un paese il cui governo vive solo grazie alla paura di cadere e non poter arrivare vivo al momento in cui si dovrà discutere su fondi ritenuti indispensabili per strappare il paese alla recessione provocata dall'epidemia del Coronavirus?

Non sarà facile uscire da questo buco nero in cui le contraddizioni della maggioranza hanno infilato il governo Conte. La strada più diretta sembrerebbe quella di ridare la parola al corpo elettorale e metterlo in condizione di scegliere un governo solido e pienamente legittimato ad assumere gli impegni che verranno inevitabilmente chiesti dall'Europa. Ma anche in questo caso sarà necessario risolvere prima le contraddizioni politiche che minano i due principali partiti della coalizione e che provocano tanta deleteria precarietà. Molti osservatori tendono a stabilire che queste contraddizioni siano tutte frutto dell'inesperienza e dell'improvvisazione del Movimento Cinque Stelle. La verità, invece, è che anche e soprattutto il Partito Democratico pare dominato da dilemmi ed incertezze di grande portata. Che non riguardano solo la fiducia personale nei confronti di Giuseppe Conte ma anche e soprattutto le scelte strategiche di fondo che un partito non può non compiere se vuole continuare ad avere un qualche ruolo sulla scena politica nazionale.

Non più tardi di ieri, ad esempio, mentre un intellettuale della sinistra più radicale come Marco Revelli ha lanciato al Pd la proposta di rendere stabile ed irreversibile l'alleanza con il M5S annunciando fin da ora che appoggerà la ricandidatura della Appendino e della Raggi a sindache di Torino e Roma, un esponente vicino allo stesso Pd come Calenda ha esposto la proposta opposta di dare vita ad un fronte repubblicano tra Pd e Forza Italia per rompere l'unità dello schieramento di centro destra e creare le basi per una qualche alternativa all'attuale coalizione governativa.

Ma come conciliare tesi così opposte con l'esigenza di dare stabilità a qualsiasi governo in vista della trattativa di settembre con la Ue? Il mistero è fitto. Per sciogliere dilemmi del genere i partiti tradizionali della Prima Repubblica ricorrevano a congressi seriamente preparati. Quelli di adesso sembrano più propensi ad infilarsi in qualche programma televisivo tipo Scherzi a parte!

Istat: da febbraio oltre mezzo milione di occupati in meno

Fortissimo aumento di "inattivi" (+900mila) e cresce la disoccupazione. A maggio il trend si è indebolito ma resta ancora molto negativo



Il giudice che non volle risorgere

di VINCENZO VITALE

E bravo il giudice Franco! Ne parlo, senza violare il rispetto che si deve alle persone decedute, al solo scopo di cercare di chiarire alcuni aspetti di vicende che la cronaca di questi giorni mette in evidenza.

Egli, prima ha fatto parte del collegio della Corte di Cassazione che, nell'agosto di sette anni or sono, confermando la condanna di Silvio Berlusconi per frode fiscale, lo condusse alla decadenza dalla carica di senatore ed alla necessità di affidarsi ai Servizi sociali; poi, inaspettatamente e dopo essere andato in pensione, lui stesso cerca Berlusconi e gli confida quello che questi già sapeva: cioè di esser stato vittima di un vero plotone di esecuzione, che si era perpetrata una grave ingiustizia ai suoi danni e che a questo scopo erano giunte pressioni dall'alto.

La cosa che mi stupisce non è tanto che queste dichiarazioni, registrate da chi era presente al colloquio, aprano squarci terribili circa il modo di amministrare la giustizia in Italia (modo che era già conosciuto e conoscibile da chi nutrisse un minimo di onestà intellettuale) - attraverso plotoni d'esecuzione invece di collegi giudicanti - ma che Amedeo Franco, pur giudicato da Franco Coppi persona preparata e comunque un galantuomo, abbia fatto ciò che ha fatto, per poi confessarlo dopo esser andato in pensione.

Poco importa, in questa prospettiva, che Berlusconi abbia ritenuto opportuno attendere la scomparsa di Franco, avvenuta verso la fine del 2019, per rendere pubbliche queste gravissime rivelazioni. Qui ed ora mi importa invece proporre una sorta di perlustrazione del comportamento di Franco dal punto di vista della reazione della sua coscienza morale di fronte a ciò che egli si rappresentava come una iniquità, tanto da aver voluto poi denunciarla.

Può essere utile in proposito prendere le mosse da un celeberrimo racconto di Lev Tolstoj, che prende titolo "Resurrezione". Il protagonista, il principe Nechljudov, si diverte, come è noto, con una giovane contadina delle sue terre, fino a metterla incinta; ma poi l'abbandona al suo destino senza mai più rivederla. Di-

versi anni dopo, mentre si trova a far parte di una giuria popolare che deve giudicare imputati di vari reati, scorge, fra questi, proprio il volto della Maslova, la giovane contadina che dopo l'abbandono, per far sopravvivere il figlio, s'era acconciata perfino a prostituirsi e che ora si trovava imputata di furto ed omicidio. Colpito nel profondo dal tragico destino della ragazza, il principe fa di tutto per salvarla, ma senza poter evitare la condanna al carcere duro in Siberia. Tuttavia, non arrendendosi alla sorte e per riscattare la propria colpa che ora vede nitidamente, egli la seguirà in Siberia, accompagnandola lungo un tragitto certo di sofferenza ma che sarà alla fine di vera resurrezione (ecco perché il titolo del racconto) per entrambi.

Insomma, l'incomparabile maestria narrativa dello scrittore russo ci mette davanti allo sviluppo di un'anima che dalla sconfitta morale profonda che coinvolge altri innocenti in un vortice di perdizione, riesce a riprendere il cammino della salvezza, riscattandosi nel dolore e nella sofferenza, riesce a risorgere e a far risorgere l'incolpevole Maslova.

Questo, dunque, l'itinerario esistenziale del principe. E il giudice Franco? Cosa ha fatto il buon giudice Franco?

Nulla di tutto questo, a sentire ciò che lui medesimo ha confidato alla stessa sua vittima, cioè Berlusconi. Infatti, prima egli partecipa ad un giudizio che ben sapeva essere soltanto una sorta di autentica fucilazione dell'imputato: ecco perché lo paragona ad un plotone di esecuzione. E ciò senza protestare, senza denunciare, serbando un silenzio anonimo e neutrale. Poi, una volta andato in pensione, decorsi gli anni e stemperate le polemiche, decide di confessare il malfatto al quale aveva comunque contribuito; e lo fa non con una conferenza stampa o tramite una intervista, ma addirittura nelle mani della vittima stessa, Berlusconi.

Forse pensava che una confessione diretta nelle mani della vittima potesse avere maggior valore, per dir così, redentivo? O invece potesse fare meno scalpore? O per cavarne comunque una qualche e a me sconosciuta benemerenda? Chissà!

Resta il fatto che - paragonato al principe Nechljudov, un gigante dello spirito - Franco appare abbastanza piccolo e mi dispiace per lui, per il ricordo che probabilmente i suoi cari ne serbano ancora. E appare piccolo perché non ebbe il coraggio e la forza che la situazione che si trova-

va a vivere avrebbe preteso avesse, quelli di denunciare pubblicamente e perciò di impedire la macchinazione, se, come dice lui stesso, di macchinazione era frutto quel procedimento a carico di Berlusconi.

Ecco cosa probabilmente è mancato al buon giudice Franco: il coraggio di parlare. Allora, non dopo, quando già i giochi erano fatti e le nequizie consumate e irrimediabili.

Sicché, questa confessione postuma lascia come un retrogusto amaro, come di chi intenda sottoporre ad un lavacro tardivo una coscienza non ancora matura e vigile, non tanto coraggiosa da poter risorgere.

E, d'altra parte, la sublime arte di Tolstoj ce lo ha insegnato da tempo. Se risorgere dopo la morte è dovuto alla misericordia di Dio, risorgere nel corso della vita e "dalla" vita è compito nostro. E ci vuole coraggio.

Palamara: uno che sa

di MAURO ANETRINI

Ce il nuovo governo israeliano, nonostante le obiezioni di praticamente tutti i governi vicini e lontani, e i moniti di molti tra i sostenitori di Israele nella diaspora, seguirà la strada promessa dal primo ministro Benjamin Netanyahu, e nelle prossime settimane applicherà unilateralmente la sovranità israeliana ad una parte della Cisgiordania, l'American Jewish Committee (Aje) farà quello che ha sempre fatto: spiegare Israele al resto del mondo.

Certo che Luca Palamara ne sa una più del diavolo. Del resto, come dice Woody Allen, chi la sa lunga è malvagio nel profondo del cuore. E il diavolo, è noto, conosce un sacco di cose.

A proposito di sapere... Palamara dice, sa "pezzi importanti" della storia che riguarda Silvio Berlusconi e, aggiunge, sa (pure) che il trojan, il micidiale strumento di intercettazione, è "nelle mani di persone che non sappiamo" e "in alcuni momenti della giornata è perfettamente funzionante, in altri no".

Cominciamo da Berlusconi. Se questo fosse un Paese civile, tutti (anche chi, come me, non votava per Forza Italia) esigerebbero di conoscerli quei "pezzi importanti". È una questione di democrazia, visto che Berlusconi era il capo di un partito che rappresentava almeno il 20 per

cento del corpo elettorale. Se non si tratta di un messaggio trasversale lanciato da un uomo in difficoltà, la vicenda deve essere chiarita. Insomma: io pretendo di sapere.

Il trojan. Palamara ha scoperto l'acqua calda. Benvenuto nel club. Da anni ripeto che questo strumento di intercettazione è pericoloso e illiberale. In Germania lo possono usare soltanto nei casi in cui è a rischio la Repubblica Federale. Qui lo vorremmo distribuire come si fa con le mascherine chirurgiche e utilizzarlo per indagare anche sulle guide in stato di ebbrezza.

Non basta. Palamara - uno che "sa" - dice che "è nelle mani di persone che non sappiamo". Perfetto. Ora è tutto chiaro: sappiamo anche noi, adesso.

Sappiamo che avevamo ragione. Sappiamo che il trojan - guarda caso - funziona in alcuni momenti della giornata e in altri no. C'è una manina "che non sappiamo" che attacca e stacca. Avanti così.

Il tema di oggi è il "sapere". Visto quante cose sappiamo?

Ora, però, sarebbe il momento di "fare". Chiarezza, prima di tutto. Chiarezza per il bene della democrazia.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**